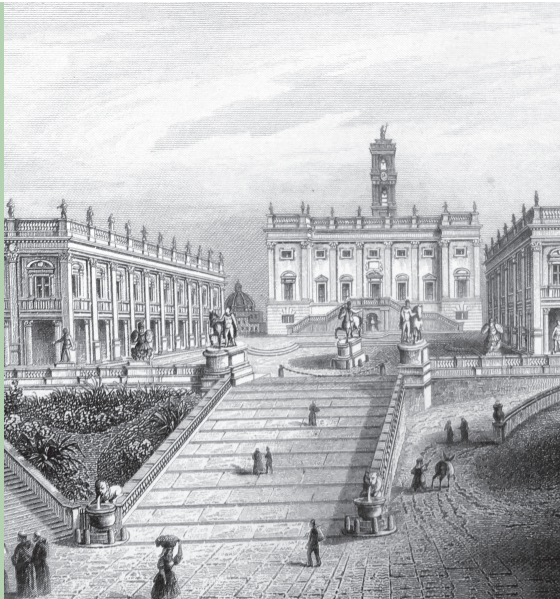


FERRUCCIO CANALI

8-9  
2020-2021

**ASUP**  
ANNALI DI STORIA DELL'URBANISTICA  
E DEL PAESAGGIO  
LESSICI



**MARCELLO  
PIACENTINI**

**MAESTRO DI EDILIZIA CITTADINA  
E DI DISEGNO URBANO**



**Altralinea**  
EDIZIONI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

**A S U P**  
ANNALI DI STORIA DELL'URBANISTICA E DEL PAESAGGIO

Ferruccio Canali

Marcello Piacentini,  
Maestro di *Edilizia cittadina*  
e di Disegno urbano

*Il lessico dell'Urbanistica' dalle  
"Lezioni di Edilizia cittadina"  
(1924)*



2020-2021  
(ma 2023)

**Altralinea**  
EDIZIONI

8-9





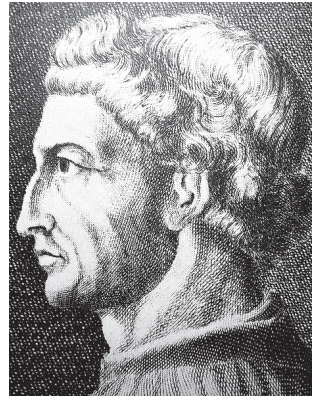
Roma, Studio Piacentini, l'“*Architettura come Colonna portante*” e, a lato, la “*Pittura*” e la “*Scultura*” che affiancano, ‘sorreggono’ l’“*Architettura*”.



1



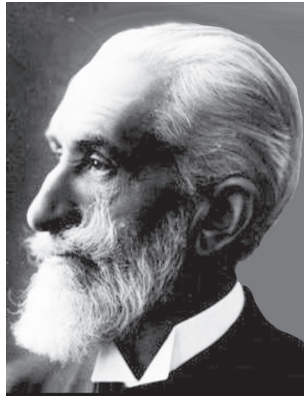
2



3



4



5



6



7



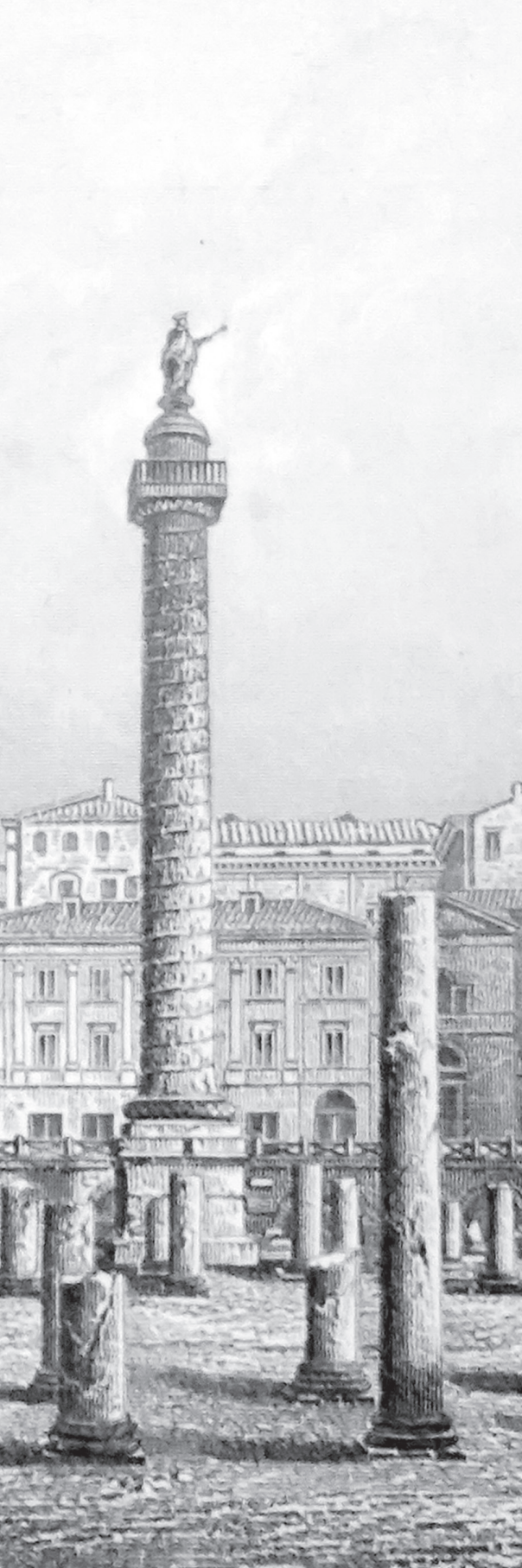
8



9

1. Marcello Piacentini, ritratto fotografico; 2. Marco Vitruvio Pollione (I sec. a.C.), ritratto ipotetico da stampa ottocentesca; 3. Leon Battista Alberti (1404-1472), autoritratto su medaglia; 4. Émile Trélat (1821-1907); 5. Charles François Gommaire Buls (1837-1914); 6. Eugène Alfred Hénard (1849-1923); 7. Camillo Sitte (1843-1903); 8. Hermann Josef Stübben (1845-1936); 9. Hermann Eduard Maertens (1823-1898).



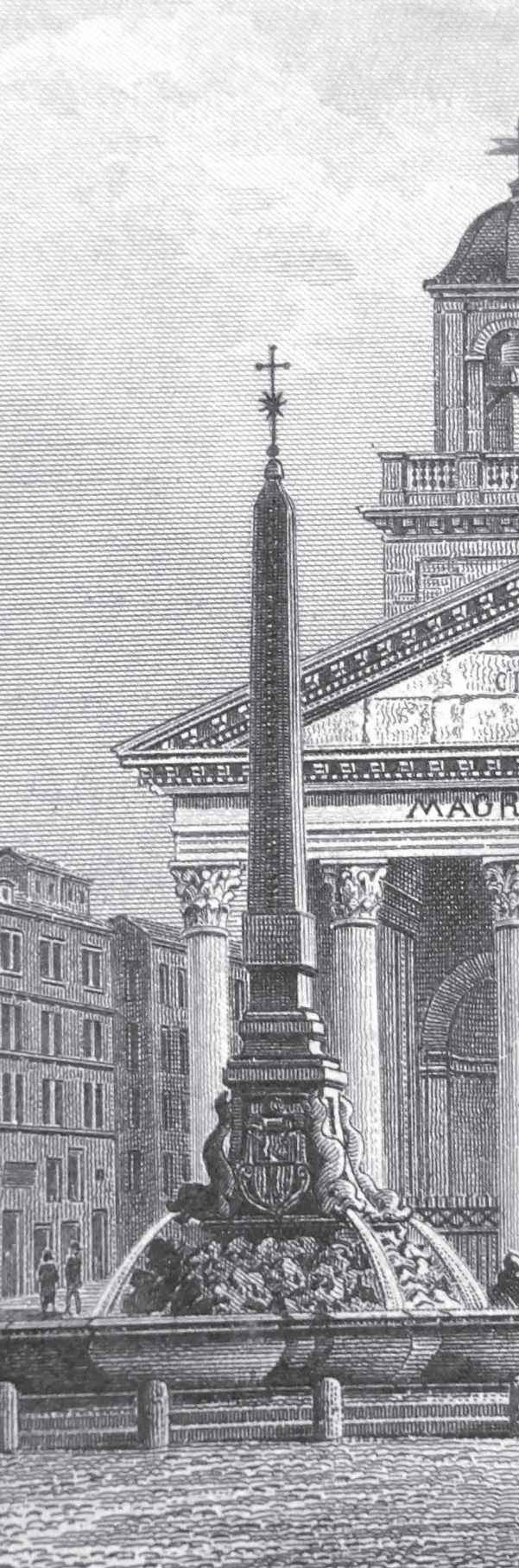


## PARTE PRIMA

MARCELLO PIACENTINI,  
MAESTRO DI “EDILIZIA CITTADINA”  
E DI DISEGNO URBANO

Roma, la Colonna e il Foro di Traiano (da THEODOR  
GSELL-FELS, *Rom und Mittel Italien*, Hildburghausen,  
Meyers Reisebuecher, 1872).





Piacentini puntava a creare, attraverso il proprio insegnamento universitario, una nuova Disciplina scientifica in Italia – quella dell’“Edilizia cittadina” poi “Urbanistica” – che, sui modelli della Trattatistica vitruviana e rinascimentale e sulla base della Manualistica contemporanea europea, si fondasse su un approccio scientifico rispetto ad una prassi di trasformazioni urbana fino ad allora governata invece da sole ‘pratiche’. Una nuova Disciplina universitaria – e cioè scientifica – implica, però, anche un ‘Lessico specialistico’, che deve essere codificato a partire dalle esperienze precedenti, ma che costituisca un primo tassello di un approfondimento che va condotto *in fieri*. Così il Professore – ponendo attenzione alle ‘parole tecniche’ delle principali Lingue europee (Francesi per la ‘Scuola francese’ e per la ‘Scuola belga’; Tedesche per la ‘Scuola tedesca’ e per la ‘Scuola austriaca’; Inglesi per la ‘Scuola inglese’ e per la ‘Scuola americana’) – procede alla creazioni di ‘usi specialistici’ per termini in gran parte già esistenti nei vari ambiti disciplinari, culturali e artistici (Filosofia, Estetica, Ingegneria, Ottica, Matematica, Psicologia ma anche Letteratura, Poesia, Odeporica, Arti figurative ...), creando un Lessico specialistico che rimane ‘nascosto’ nella trattazione delle “Lezioni”, ma che viene a porsi da quel momento in poi (insieme ad altri contributi italiani come quelli di Giovannoni, di Donghi ...) come imprescindibile. Il fatto poi che queste prime “Lezioni” piacentiniane di “Edilizia cittadina” non abbiano trovato esito editoriale è certamente rilevante, ma non inficia l’insieme di quell’operazione anche di ‘fondazione lessicale’ (ad una ‘Parola’ corrispondeva un ‘Contenuto’ specifico): generazioni di Studenti che si sono formati sotto la guida di Piacentini presso la “Scuola Superiore di Architettura” di Roma a partire dal 1924 hanno appreso quel Lessico, che poi è trasmigrato nel più ‘allargato’ “Lessico dell’Urbanistica italiana” (perdendo, peraltro anche numerose ‘voci’, come quelle legate soprattutto all’«Estetica», ma mantenendo la propria ‘base’ piacentiniana). Piacentini, dunque, non può essere considerato l’inedito ‘inventore’ di quel Lessico – ché anzi egli lo ha desunto da molta letteratura specialistica, italiana e straniera, oltre che dalla propria prassi professionale – ma sicuramente il Professore, grazie al proprio insegnamento, lo ha adattato alle ‘esigenze’ degli Studenti Architetti e degli Architetti, rispetto alle prassi decisamente ‘quantitative’ dei “Manuali” (specie “Il manuale dell’Architetto” di Daniele Donghi, in primis, uscito a partire dal 1905, ma al quale solo nel 1934 Cesare Albertini aggiungeva un’Appendice dedicata all’“Urbanistica”: C. ALBERTINI, *Urbanistica*, appendice a “Manuale dell’Architetto”, a cura di D. Donghi, Torino, 1934).

Roma, la fontana nella piazza del Pantheon (da THEODOR GSELL-FELS, *Rom und Mittel Italien*, Hildburghausen, Meyers Reisebuecher, 1872)

## PARTE SECONDA

“LE PAROLE NASCOSTE”,  
IL LESSICO DELL’“EDILIZIA CITTADINA”  
E DELL’“URBANISTICA”.

GLOSSARIO RAGIONATO  
DALLE “LEZIONI DI EDILIZIA CITTADINA”  
(1924)




**A.**

**ABITAZIONE**  
 Edificio destinato a essere abitato. Si distingue in abitazione unifamiliare e abitazione plurifamiliare. Quest'ultima è caratterizzata da un unico ingresso comune a più appartamenti, ciascuno con il proprio ingresso indipendente. Le abitazioni plurifamiliari sono suddivise in abitazioni a schiera e abitazioni a corte.



**B.**

**ADRIANOPOLI**  
 Nome dato nel 1839 al quartiere di Istanbul, in Europa, dove vennero costruite abitazioni per i soldati e i funzionari dell'esercito ottomano. È un esempio di architettura neoclassica e neorococò.




**C.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.



**D.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**E.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.



**F.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**G.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.



**I.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**L.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**M.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**N.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**O.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**P.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.



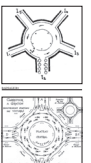
**Q.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**R.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**S.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.




**T.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.



**U.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.



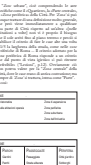
**V.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.



**Z.**

**AGRO-URBANISTICA**  
 Disciplina che studia le relazioni tra l'urbanistica e l'agricoltura, con particolare riferimento alle zone periurbane e alle attività agricole in città.



# GLOSSARIO: IL LESSICO PIACENTINIANO DELL'“EDILIZIA CITTADINA” (E DELL'“URBANISTICA”)



A.

A0. Roma, vista del complesso vaticano di San Pietro da villa Pamphili sul Gianicolo (da K. STIELER, E. PAULUS e W. KADEN, *Italien...*, Stoccarda, 1876, particolare).

## ABBATTERE

Tra i "Sistemi" di aggiornamento dell'Antico centro cittadino" alla Modernità – che significava poi aspetti igienici, sanitari, abitativi e funzionali – dalla seconda metà dell'Ottocento in poi era divenuta prassi sistematica e 'scientifica' in Europa, oltre che legislativa (si pensi in Italia alla cosiddetta "Legge Napoli" del 1885, n.2892), l'«*Abbattimento*» di interi Isolati e porzioni di città per il "Risanamento" dell'antico tessuto; e ciò per l'inserimento di nuovi edifici funzionali (Banche, Uffici postali, Uffici governativi ...) e, soprattutto, per l'apertura di grandi "Arterie" (meglio se rettilinee, cioè "Rettifili") che risolvessero i problemi della congestione del "Traffico". Piacentini aveva ben presente quanto realizzato e ricordava i principali casi italiani e romani, con l'occhio attento al fatto che quella prassi non era affatto tramontata per i vantaggi che produceva alla "Speculazione" edilizia, cioè alla "Speculazione industriale". Il giudizio del Professore nei confronti di quelle imponenti operazioni era ovviamente del tutto negativo [1.] Piacentini si poneva contro gli "Sventramenti" massicci che snaturavano la Città. Era stato il caso del "Rettifilo di Napoli": «il gran quartiere di Napoli, che si estende dalla stazione ferroviaria al porto ... era dei più luridi della città, sia dal punto di vista strettamente igienico che da quello morale. Si costruì la gran arteria del Rettifilo, che è una arteria venuta fuori da una demolizione simile a quella che un tank avrebbe potuto fare passando diritto attraverso un quartiere. ... Allora si vedeva lo 'sventramento igienico' con lo stesso criterio, con cui si vedeva lo 'sventramento a causa della viabilità': si creava la grande arteria. Si risolveva in questo modo il 'problema della Viabilità' e si pensava con ciò di avere risolto anche il 'problema dell'Igiene'. Invece in quel modo il 'problema della Viabilità' si risolve, ma non si risolve affatto il 'problema igienico'» ("Lezioni", pp.134-135). Anche a Roma si erano verificati alcuni episodi significativi di "Demolizioni" e "Abbattimenti": «un esempio si ha nel famoso problema di piazza Colonna a Roma dove nel 1881 il Comune prese la decisione in quattro minuti: fece *abbattere* il palazzo Piombino ... e dopo molti anni di discussioni, si è finito per fabbricare un altro palazzo proprio sul posto di quello che era stato

demolito. E come quello di piazza Colonna se ne potrebbero citare dieci o dodici altri casi; casi di sventramenti che sono stati fatti e a cui sono seguite nuove costruzioni che hanno peggiorata la situazione precedente ... Un altro esempio è quello dell'allargamento del Tritone al Traforo. Quando si è fatta la demolizione, il progetto sulla cui base si fece il concorso era un progetto di notevole allargamento ... Invece all'ultimo momento si tornò al punto di prima» ("Lezioni", pp.133-134). [2]. Piacentini era però a favore degli «*Abbattimenti* selettivi» quali quelli che erano stati operati in Germania a Norimberga «che è ancora intatta, con tutte le sue caratteristiche, coi suoi antichi castelli, ecc. ... e l'espropriazione delle casupole, che vi si erano aggiunte nel '700 e nell'800, è costata pochissimo. Si sono tolte tutte queste casupole [abbattimenti] che erano una 'brutta stonatura' nella città medievale e non si sono sostituite con altre case; ma negli 'spazi rimasti liberi' si sono fatti dei giardinetti, dei piccoli 'angoli tranquilli'. L'effetto che se ne è ottenuto è stato veramente meraviglioso. Supponete che si fosse fatto un 'lavoro simile' ... 'mettendo in luce' quei 'monumenti caratteristici' che oggi sono coperti e nascosti, 'rimettendo in pristino' i vecchi palazzetti ora deturpati; eliminando le casacchie di nessun 'valore né estetico né commerciale' che vi si sono aggiunte nel tempo, e potete avere un'idea di quale meravigliosa bellezza potrebbe essere oggi la 'vecchia città'» ("Lezioni", p.129). Erano insomma il "Valore estetico", il "Valore commerciale" e anche il "Valore storico" a decidere delle sorti di parti non antiche (del Settecento e dell'Ottocento) del tessuto urbano; non si trattava, dunque, di un atteggiamento conservativo *tout court*, ma dell'applicazione del "Criterio" della 'Gerarchia dei Valori', dove, almeno, non vinceva quello della "Speculazione" [3.] Il problema degli «*Abbattimenti*» non aveva riguardato solo il tessuto antico, ma in tutta Europa anche le antiche Mura urbane. Infatti, «ogni città ha dovuto trattare questo problema, quando si tratta di città circondate da mura: il problema di uscire da queste mura ad un momento si è presentato impellente. Qualcuno allora ha proposto semplicemente di *abbattere* quelle mura; ma è vero che vi sono delle mura che hanno un valore storico innegabile, che costituiscono un ricordo storico. La verità è che il





LUNGOTEVERE L12

L12. Roma, il porto di Ripetta prima della realizzazione del Lungotevere, incisione di Giovan Battista Piranesi (da *Vedute di Roma*, 1740-1760).



LUNGOTEVERE L13

L13. Roma, il porto di Ripagrande prima della realizzazione del Lungotevere, incisione di Giovan Battista Piranesi (da *Vedute di Roma*, 1740-1760).

la veduta dell'al di là del Tevere e sopra il progetto del porto di Ripetta, come poi è stato fatto. Poi fu demolito questo porto subito dopo il 1870» (*Lezioni*, pp.111-112). Ancora, «nella Sala del Municipio vi sono 74 o 75 acquerelli e quadri a olio di Roesler Franz [Ettore Roesler Franz, "Roma sparita", 1878-1896] molto interessanti. Quando si cominciarono i lavori della trasformazione di Roma questo pittore fece questi quadri, che rappresentavano i punti più caratteristici di Roma, destinati ad essere demoliti. In molti punti del *Lungotevere* si vedono molti di questi Palazzi a picco sul Tevere. Qualche cosa di analogo c'è ancora a Firenze nel tratto compreso fra il ponte Vecchio e il ponte alle Grazie, al di là dell'Arno. Si vedono tutti questi palazzi sorretti da travi di legno, con terrazze singolarissime ... Anche se il *Lungotevere* fosse rimasto interrotto, ad esempio, nel tratto corrispondente a via di Ripetta e via della Scrofa, ciò non avrebbe dato fastidio a nessuno. Questo era il tratto più ricco di palazzi signorili, perché era la parte di Roma anticamente più densa di popolazione» (*Lezioni*, pp.112-113). Invece, per una sistematica sistemazione delle sponde, «a Roma si presentò il problema dopo il 1870 e Garibaldi, con molti tecnici e specialisti, era del parere di far deviare il Tevere; però si accorse che la spesa sarebbe stata troppo forte e il progetto fu abbandonato. Un progetto, che da principio aveva incontrato molto favore, era quello dell'ing. Carnevali, il quale non voleva fare le sponde diritte, ma in pendenza: prendere, cioè, il pelo di magra e costruire una specie di strada rialzata, in modo che nei periodi di magra non si sarebbero visti, come ora, sulle sponde del Tevere, depositi di melma. Si sarebbero visti, invece, dei giardini, delle aiuole, ove avrebbero potuto trovar posto gli ingressi a tutti i galleggianti di canottieri, di nuotatori ecc. ... Ora, se si fosse adottato il "progetto Carnevali" questo carattere di via di comunicazione e di traffico sarebbe stato mantenuto al Tevere e nello stesso tempo, lungo le sponde, si sarebbero avuti viali alberati, giardini, ecc. E poco danno sarebbe venuto agli alberi in caso di piena». Invece, «dopo tante discussioni prevalse il progetto che è stato poi eseguito, sopra tutto non per ragioni tecniche - e questo è strano - ma per quella 'retorica classicista', la quale sosteneva essere opera molto 'più romana'



LUNGOTEVERE L14



LUNGOTEVERE L15



LUNGOTEVERE L16



LUNGOTEVERE L17

L14. Roma, il Tevere a Ripa grande ai piedi dell'Aventino, stampa, 1838.

L15. Roma, il porto di Ripa grande nel 1906, cartolina.

L16. L22. Roma, il Tevere verso San Giovanni dei Fiorentini prima del 1870, acquerello di E. Roesler Franz, serie "Roma sparita", 1880 ca.

L17. Roma, il Tevere e l'Aventino (da: LOUIS EUSTACHE AUDOT, *L'Italia, la Sicilia, le isole Eolie, l'isola d'Elba, la Sardegna, Malta, l'isola di Calipso ecc. ...*, Torino, 1835-1837).





ORIGINALE O10

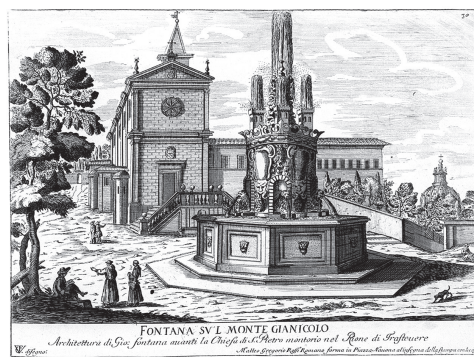


ORIGINALE O11



ORIGINALE O12

'*Ornamentum*' della Città e dei suoi spazi – la riflessione sull'*Originale*' e la "Copia" degli antichi "Elementi d'Ornato urbano" viene a strutturarsi chiaramente all'interno delle "Lezioni" piacentiniane. [1.] L'idea di fondo del Professore è che «se è possibile fare sì che le opere d'arte non siano guastate dalla cittadinanza e lasciarle nel luogo per cui vennero create dall'artista, questa è certamente la cosa migliore. Questo concetto di carattere generale potrebbe essere applicato in numerosi casi e non solamente alle fontane ... Oggi insomma, in tutte queste trasformazioni che vanno subendo le città moderne, si cerca di mantenere al loro posto le opere d'arte che vi si trovavano da tempo antico ... Quindi, per il rispetto che si deve all'autore dell'opera artistica, il quale l'ha creata in rapporto al luogo per cui l'ha creata, è bene che le opere d'arte rimangano nella loro località *originaria*» ("Lezioni", pp.116-117). [2.] Nel caso di spostamenti necessari di Opere d'Arte antiche a causa del Vandalismo o del Degrado, «un sistema che si può adottare è quello che è stato adottato a Firenze. Si era considerato che il "David" di Michelangelo, era lasciato alle intemperie all'aperto e alla rovina ... Allora si è fatta una 'copia identica' e questa è stata messa sul posto che occupava l'*originale*. l'*originale* è stato



ORIGINALE O13

O10. Firenze, Galleria dell'Accademia, "Originale" del "David" di Michelangelo, fotografia, primi del Novecento.  
 O11. Firenze, piazza della Signoria, copia in marmo del "David" di Michelangelo di Luigi Arrighetti collocata nel 1910, cartolina, anni Dieci del Novecento.  
 O12. Firenze, piazzale Michelangelo, copia bronzea del "David" di Michelangelo, cartolina, inizi del Novecento.  
 O13. Roma, Gianicolo, Fontana seicentesca (distrutta) (da una stampa di P.P. Girelli e T. Vergelli, sec. XVII).





PERIMETRO P26

P26. La 'piazza salotto' con i Monumenti perimetrali. Firenze, piazza della Signoria, tempera su tela, XIX secolo.

quelle che si stanno costruendo ora da Milano ai Laghi» ("Lezioni", p.34). E anche nelle grandi città americane, «a San Francisco qualche tram si trova ancora, ma a New York e a Chicago, salvo qualcuno alla periferia, non ve ne sono più» ("Lezioni", p.9). ATTESTAZIONI: "Lezioni", p.9; "Lezioni", p.34; "Lezioni", pp.9-10. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Centro della Città.

## PERIMETRO

Il 'Perimetro' è per Piacentini il 'luogo geometrico' di uno Spazio che può assumere, anche nella compagine urbana, una decisa rilevanza morfologica ed estetica in base al trattamento che ad esso viene riservato. Così, ad esempio, nella «Piazza dei Greci», «lungo il perimetro dei portici si disponevano le statue dei supremi magistrati cittadini» ("Lezioni", p.56d). In generale, nel caso delle "Piazze", il Professore segnala anche la tipologia della "Piazza di perimetro", quella costruita o comunque valorizzata appunto nelle sue parti perimetrali: «vi sono le piazze costruite nel loro perimetro e queste sono le più caratteristiche, le più romantiche, le più suggestive. Un esempio è dato dalla piazza San Marco di Venezia. La differenza fra la piazza di prospettiva e la piazza di perimetro è questa: che nel secondo tipo di piazza i monumenti costeggiano la piazza stessa e ne formano come un perimetro continuativo. Tutte le piazze dell'Italia settentrionale, specialmente nel Veneto, appartengono a questo tipo; appartiene a questo tipo anche la piazza della Signoria a Firenze. Nella piazza della Signoria non vi è un monumento che formi il fulcro della piazza, che abbia un posto d'onore: vi è nella piazza, il palazzo Vecchio, vi è la Loggia dei Lanzi, vi sono altri palazzi monumentali tutti allineati sul perimetro della piazza ... E anche la piazza del Campidoglio di Roma ... in fondo, è una

piazza che ha i monumenti allineati al suo perimetro» ("Lezioni", p.91).

ATTESTAZIONI: "Lezioni", p.56d; "Lezioni", p.91. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Centro, Fulcro, Piazza, Piazza di perimetro.

## PERIMETRO CONTINUATIVO

(cfr. PERIMETRO)

## PERPENDICOLARE

(cfr. NORMALE)

## PIACERE

«La sensazione di 'Piacere' che un "Ambiente" urbano suscita nei Fruitori – dal 'Piacere estetico' a quello 'sociale' e relazionale ... – è un fine al quale la Progettazione urbana, sia nell'ambito della Valorizzazione dell'Antico sia nella realizzazione del Nuovo, deve puntare, come sembra sottintendere Piacentini nella sua trattazione. La Città 'deve' essere "Bella", la Città 'deve' essere 'Piacevole' ... E questo vale anche per le sue "Porzioni" e le sue "Parti". Così, «la piazza di trattenimento è in una città qualche cosa di analogo a quello che negli Alberghi è l'hall dove si sta a prendere il caffè, a parlare e donde si ha il piacere di vedere le vie cittadine, di assistere al passeggio delle persone per le vie. Sotto questo aspetto, piazza Colonna a Roma è veramente perfetta» ("Lezioni", p.63). E anche nella "Percezione" dei "Monumenti", «una notevole corrente di Studiosi di questa materia, che fa capo quasi completamente alla 'Scuola tedesca' del Sitte, dello Stübben e del Paulsen, ritiene che i monumenti si debbano vedere solo quando vi si è sotto, all'improvviso. Questa corrente nota che un monumento fa maggiore impressione se il visitatore se lo viene a trovare dinanzi di sorpresa: questa sorpresa è grande e piacevole» ("Lezioni", p.82). ATTESTAZIONI: "Lezioni", p.63; "Lezioni", p.82. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Giudizio, Monumento, Valore.

## PIACEVOLE

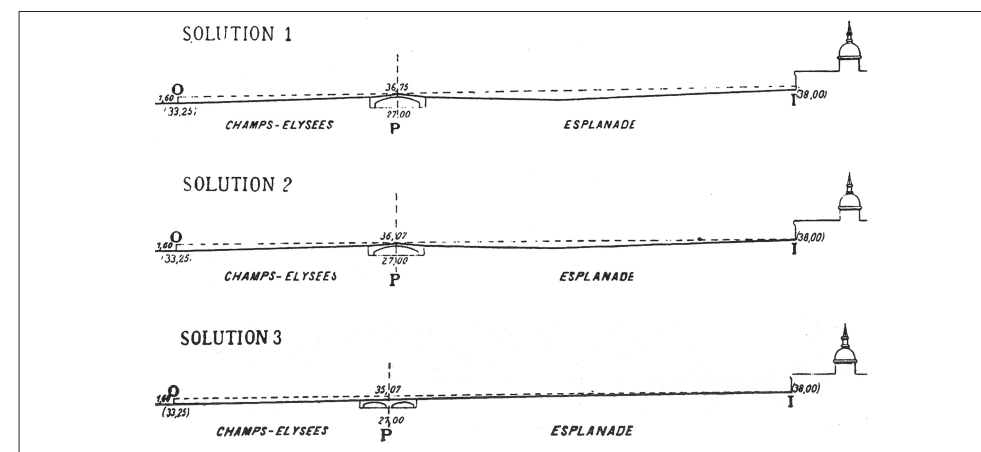
(cfr. PIACERE)

## PIANO

Il termine 'Piano' è generico nella sua identità analitico-matematica (nella quale si individua, appunto, un andamento 'Piano', cioè omogeneamente rettilineo nello spazio), ma assume



PIANO P27



PIANO P28

nell'Edilizia cittadina" piacentiniana anche alcuni usi specialistici di ambito urbanistico. [1.] Come andamento geometrico, nota Piacentini che «quando si tratta di tracciare una strada in piano orizzontale su una collina, occorre seguire l'andamento delle pendici della collina» ("Lezioni", p.21). [2.] Come 'Piano' cioè "Pavimento" di una "Piazza" (rispetto a "Pavimentazione" che Piacentini intende invece

P27. Siena, la piazza del Campo (o di Siena o del Palio), l'andamento del "Piano" a conchiglia, stampa del XVIII secolo.

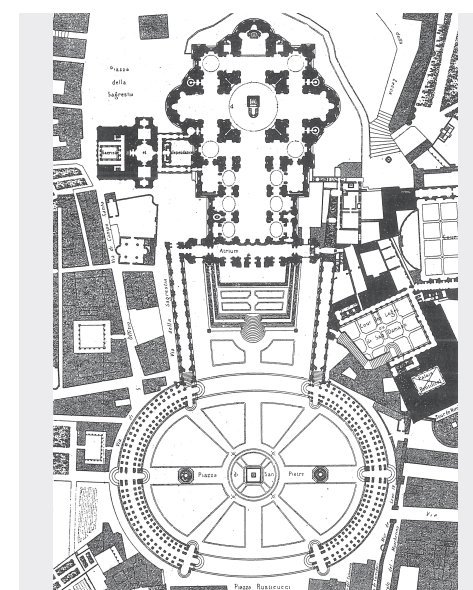
P28. "Piano" stradale e percezione visiva. Parigi, progetto per la nuova arteria de l'esplanade des Invalides con la carreggiata rettilinea, spezzata e concava (soluzioni 1 e 2), spezzata e convessa (soluzione 3) (da EUGÈNE ALFRED HÉNARD, *Études sur les transformations de Paris et autres écrits sur l'Urbanisme*, Parigi, 1902-1909).

Un tipo di queste *piazze* è quella di San Pietro» ("Lezioni", p.56i). Infatti: «come è noto, la *piazza* non è nata prima della chiesa; prima è stata costruita la chiesa e poi è venuta la *piazza* che doveva, appunto, ornare [formare] una cornice per la chiesa stessa. Sono note le vicende della costruzione di San Pietro: alla chiesa si aggiunge la costruzione del portico ideato dal Maderno e cinquant'anni dopo il Bernini costruì il colonnato della *piazza*. Il termine di "*Piazza di prospettiva*" qui si attaglia perfettamente, in quanto che la *piazza* è stata creata con osservazione esatta delle leggi prospettiche ed è caratteristica l'audacia con cui il Bernini ideò le due ali rettilinee, che vanno in salita, mentre i due porticati semicircolari sono poggiati su un piano esattamente orizzontale. Le basi e i capitelli e le trabeazioni del portico sono in piano orizzontale e le due ali rettilinee salgono fino a raggiungere la facciata. L'effetto che il Bernini ne ha ricavato è veramente magnifico. Altra prospettiva celebre è quella del palazzo Spada del Borromini. Lo scopo di queste prospettive sceniche è quello di far apparire le *piazze* più profonde che in realtà non siano, e quindi più ricche, più grandiose. Si tratta di qualche cosa di simile a quello che si fa nella Scenografia. Nella *piazza* di San Pietro, però, lo scopo non è propriamente questo. Lo scopo non era quello di far apparire la *piazza* più larga di quella che è: il divaricamento delle due parti laterali fa anzi apparire la facciata della Chiesa più vicina, ma dà un aspetto di maggiore grandiosità alla facciata stessa. Avviene qui qualche cosa di analogo a quello che avviene per la facciata del Campidoglio ... Per la *piazza* di San Pietro il Bernini ha preparato tutta una serie di progetti e i principali erano basati sul concetto di un doppio ordine di colonnati. Di più, il Bernini aveva immaginato, fra le due testate dalla parte di *piazza* Rusticucci, un altro edificio che doveva lasciare due sbocchi dalla *piazza* San Pietro alla *piazza* Rusticucci, corrispondenti ai due borghi. Perché questo corpo di fabbrica non sia stato costruito mai, non si sa. Qualcuno ritiene che la costruzione sia rimasta incompleta per mancanza di fondi, ma questa spiegazione non è affatto convincente e non pare ragionevole. Forse i costruttori sono rimasti in dubbio se questo altro corpo di fabbricato avrebbe giovato all'estetica della *Piazza*. Eppure l'idea di chiudere tutto intorno la vastissima *piazza* appariva molto logica. Il Bernini, con forma diversa, più personale, più originale, più adatta alla grandiosità della Chiesa e al nuovo sentimento architettonico, si era ispirato al quadriportico delle antiche basiliche, di cui si ha un esempio nel quadriportico della basilica di San Paolo, come lo aveva San Pietro stessa originariamente; ma invece di fare il quadriportico vero e proprio, come si trova in quasi tutte le antiche

chiese romane, quelle cristiane primitive, gli ha dato un movimento speciale, originale; ma il concetto primo è sempre quello del quadriportico che ha, nell'architettura delle chiese, la funzione di preparare gli animi ad entrare nell'ambito della chiesa; una funzione di preparazione spirituale dei fedeli che entrano nel tempio. Certamente l'origine della *piazza* di San Pietro è questa. Ora, il quadriportico era chiuso completamente da tutti i lati; ed egli aveva appunto immaginato la *piazza* di San Pietro chiusa tutto intorno, salvo quei due passaggi che si dovevano avere fra le testate attuali dei due elementi e il corpo centrale che non fu più costruito. Forse, quando la costruzione fu giunta al punto in cui è rimasta, apparve che essa così fosse più originale; forse si pensò che la funzione, che era caratteristica del quadriportico, nella vastissima *piazza* di San Pietro si era perduta, sicché non si sentiva più la necessità di chiudere la *piazza* completamente. Certo, nel quadriportico originale delle chiese cristiane primitive, si soffermavano i fedeli che entravano nella chiesa e quando vi erano dentro sentivano già in certo modo di essere entrati nell'ambiente riservato al culto religioso. Questo non avveniva più nella *piazza* di San Pietro troppo vasta perché chi vi si trova possa avere il senso di essere nel vestibolo – diremmo – di una chiesa. Certo, il raccoglimento caratteristico del quadriportico, nella *piazza* troppo vasta della chiesa di San Pietro, mancava completamente, onde, con tutta probabilità, l'idea di abbandonare la costruzione del corpo centrale. Ma non è detto che, se si fosse invece costruito questo corpo centrale di fabbricato, la *Piazza* non sarebbe stata forse anche meglio, perché è talmente grande la distanza che vi è oggi fra le due testate dei colonnati, che la giustificazione dei portici stessi si perde; la caratteristica della *piazza*, che dovrebbe appunto essere una *piazza* chiusa, si smarrisce. Se pure dentro la *piazza* completamente chiusa, il cittadino non si sarebbe sentito come nell'antico quadriportico entro l'ambiente stesso del tempio, avrebbe però sentito di essere entrato in un ambiente completamente diverso da quello della città da cui era uscito: era un'atmosfera diversa, che poteva costituire una specie di preparazione all'ingresso nella chiesa. Certo è che oggi lo scopo fondamentale della *piazza* è perduto. Un altro scopo aveva la *piazza* rotonda immaginata dal Bernini e si ricollegava alle processioni religiose che uscivano dal tempio, giravano intorno al porticato e rientravano nella chiesa. Oggi queste non si fanno più. Le processioni passavano per i saloni della Fabbrica di San Pietro, nei quali furono esposti i bozzetti per il Monumento a Pio X. Ora questo scopo, naturalmente, è perduto anch'esso» ("Lezioni", pp.76-78). Dunque esistevano molte tipologie e molti tipi di '*Piazze*'.

TIPOLOGIE DI PIAZZE		
[1.] PIAZZE NELLA STORIA	[2.] PIAZZE DI RISULTA	[3.] PIAZZE FUNZIONALI
[1.1.] Le piazze preelleniche	[2.1.] La Piazza come un "Largo" esteso	[3.1.] Piazze di traffico e di circolazione
[1.2.] Le piazze elleniche: l'Agorà e la piazza del Mercato	[2.2.] 'Piazze' come 'spazi di risulta' nell'Età contemporanea	[3.2.] Piazze di utilità
[1.3.] La piazza dei Romani: il Foro	[2.2.1.] La "Piazza di traffico"	[3.2.1.] Piazze di affari
[1.4.] Le piazze del Medioevo e dell'Umanesimo	[2.2.2.] La 'Piazza' nel "Sistema Americano" della scacchiera	[3.2.2.] Piazze di trattenimento
[1.5.] Michelangelo a Roma e la piazza nel Cinquecento	[2.2.3.] La 'Piazza' nel "Sistema Francese" della raggiera	[3.2.3.] Piazze religiose
[1.6.] La continuità della piazza tra la seconda metà del Cinquecento e il periodo barocco: Bernini a Roma		[3.2.4.] Piazze dinanzi alle scuole [3.2.5.] Piazze per i Teatri [3.2.6.] Piazze del mercato
		[3.3.] Piazze ornamentali
		[3.4.] Piazze architettoniche
		[3.4.1.] Piazze di prospettiva
		[3.4.2.] Piazze pittoresche per gli interni o nei perimetri
		[3.4.2.1.] Piazze salotto
		[3.4.2.2.] Piazze per gli interni
		[3.4.2.3.] Piazze di perimetro
		[3.4.2.4.] Piazze pittoresche della 'Scuola tedesca'
		[3.4.3.] Piazze architettoniche e Monumenti
		[3.4.3.1.] Piazze prospettiche (o di Prospettiva monumentale)
		[3.4.3.2.] Piazze con un Monumento architettonico
		[3.4.3.3.] Piazze d'isolamento con un Monumento
		[3.4.3.4.] Piazze per i Monumenti onorari (al centro)
		[3.4.4.] Piazze composte
		[3.4.5.] Piazze di affari
		[3.5.] Piazze per porto

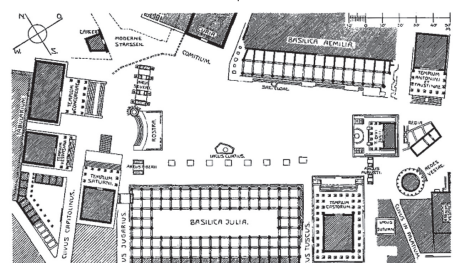
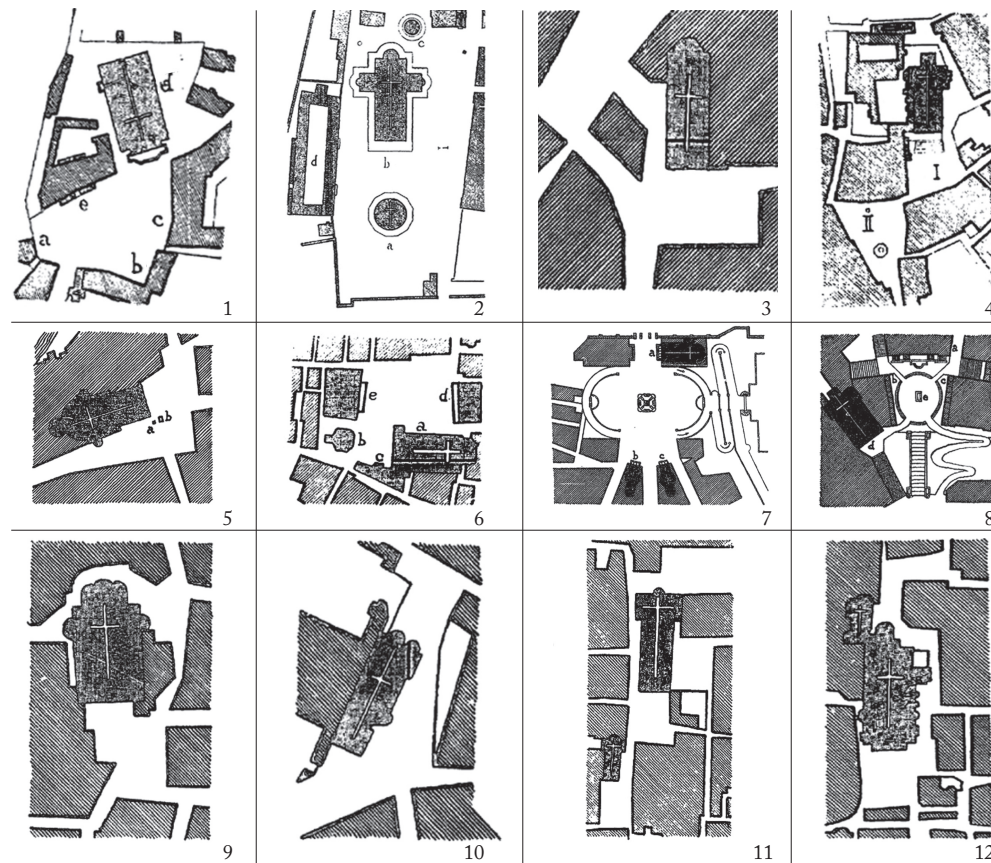
Alcune '*Piazze*' erano nate 'spontaneamente', altre erano state 'pianificate'. Cosa che succedeva anche nella situazione contemporanea secondo Piacentini, anche se, in verità, tutta la Tradizione occidentale, fin dall'Antichità, aveva fatto della '*Piazza*' il proprio fulcro urbano e, dunque, al Professore interessavano «quelle costruite a bella posta» ("Lezioni", pp.41-42). Insomma, le tipologie delle '*Piazze*' erano numerosissime a seconda degli ambiti e dei temi di 'lettura', per cui il Professore, anche fondandosi sulla Manualistica precedente (Sitte e Stübben), ne forniva un'ampia casistica. [2.] Vi erano, però, molte '*Piazze*' 'di risulta', cioè non pensate in maniera progettuale, ma destinate a risolvere aspetti puramente funzionali (come il "Traffico") e semplicemente ottenute come 'ritagli' di spazi vuoti: «le *piazze* sono di due tipi principali: vi sono dei larghi un po' più grandi dell'ordinario e più importanti e si chiamano "*piazze*"; e vi sono le



P65. Roma, piazza San Pietro, planimetria del complesso (da SITTE, *Der Städtebau*, 1889).



PIAZZA P74.1-13



- 2. Pisa, piazza del Duomo («fig.4»);
- 3. Padova, piazza Petrarca («fig.11»);
- 4. San Gimignano, le piazze («fig.32»);
- 5. Padova, piazza del Santo («fig.10»);
- 6. Pistoia, piazza del Duomo («fig.24»);
- 7. Roma, piazza del Popolo («fig.85»);
- 8. Roma, piazza del Campidoglio («fig.79»);
- 9. Padova, piazza del Duomo («fig.31»);
- 10. Padova, piazza degli Eremitani («fig.30»);
- 11. Lucca, piazza Grande («fig.42»);
- 12. Verona, piazza del Duomo («fig.12»);
- 13. Roma, Foro romano, planimetria (ma solo nell'edizione tedesca del 1909).

Camillo Sitte, *Der Städtebau (ovvero L'Art de Bâtir les Villes)*, edizione francese a cura e con la traduzione di Camille Martin, Parigi-Ginevra, 1918 (con disegni di Hans Bernoulli primo professore di "Urbanistica" al Politecnico Federale di Zurigo; di H. Hindermann e F. Puetzer, 1ª ediz. Ginevra, 1902, poi "1912"). Le nuove immagini rispetto a quelle delle edizioni tedesche di Vienna del 1889, del 1901 e del 1909. Piacentini possedeva due copie dell'edizione francese del 1918, oggi nella sua raccolta libraria presso l'Università della Sapienza di Roma con collocazione: PLAC.B.95 e PLAC.C.138.

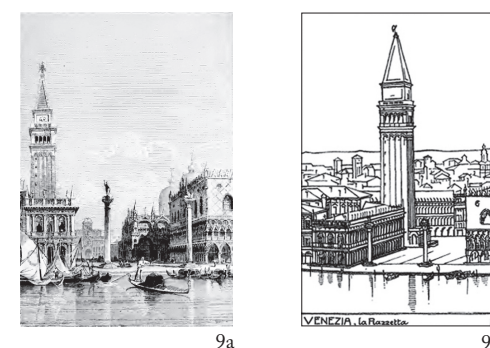
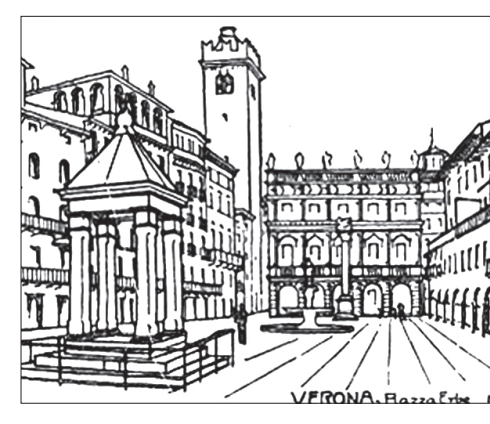
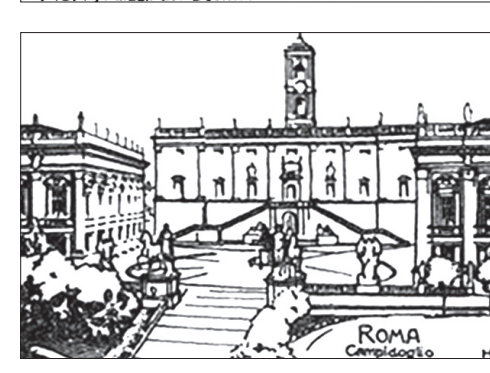
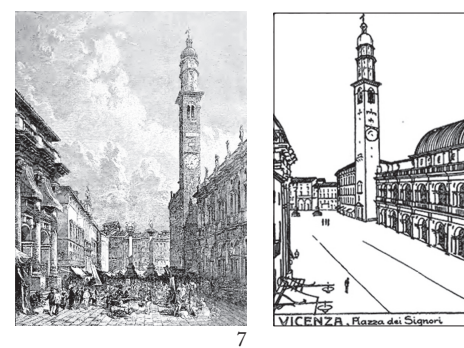
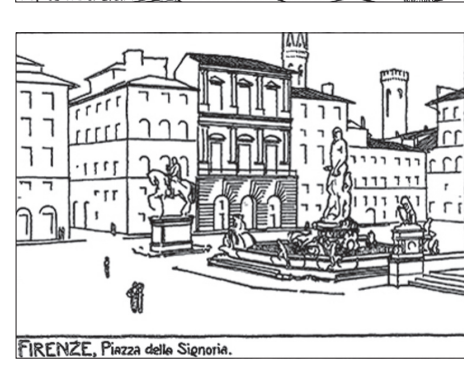
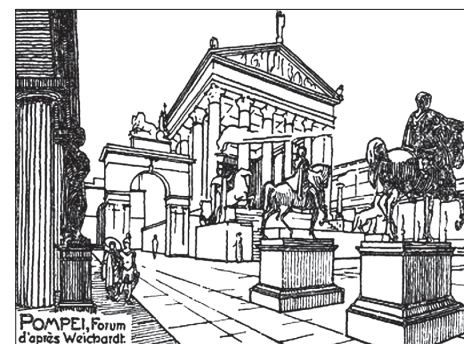
P74.1-13. Planimetrie di Piazze italiane (ediz. 1918):

- 1. Pisa, piazza del Comune («fig.18»);

P75.1-9. Vedute prospettiche e ricostruzioni di Piazze italiane (ediz. Parigi-Ginevra, 1918):

- 1. Pompei, il Foro («fig.1»), ricostruzione;
- 2. Pisa, piazza del Duomo («fig.5»);
- 3. Firenze, piazza della Signoria («fig.3»);
- 4. Roma, piazza del Campidoglio («fig.80»);
- 5. Verona, piazza dei Signori («fig.26»);
- 6. Verona, piazza delle Erbe («fig.35»);
- 7. Vicenza, piazza dei Signori, ediz. tedesca, 1901 («fig.31»);
- 8. Vicenza, piazza dei Signori («fig.29»);
- 9a-b. Venezia, veduta della Piazzetta: a) edizione tedesca del 1909 («fig.47»); b) edizione francese del 1918 («fig.46»).

PIAZZA P75.1-9



9a

9b









QUOTA Q20

monumento a Vittorio Emanuele ... da un lato vi è il palazzo Venezia e dall'altro se ne è costruito un altro sullo stile, sulla linea, sul carattere del palazzo Venezia, per quanto questo stile e questo carattere siano riusciti un po' sciupati. Così il monumento a Vittorio Emanuele ha come due *quinte* ai lati dello sfondo» (“Lezioni”, p.87). Il Monumento a Vittorio Emanuele risulta dunque ‘contestualizzato’ da due volumi in uno spazio (piazza Venezia), ma i due volumi erano all’incirca preesistenti (pur con la successiva ‘duplicazione’ architettonica del palazzo delle Assicurazioni Generali) e il Monumento si è dunque ‘inserito’. [2.] Anche «la piazza del Campidoglio di Roma è una piazza tipicamente prospettica perché, nelle sue linee convergenti, i due palazzi laterali costituiscono come due *quinte* al palazzo centrale, più alto e con la torre» (“Lezioni”, p.91). In questo caso, rispetto al ‘prima’ e al ‘dopo’, prevale il senso ‘teatrale’.

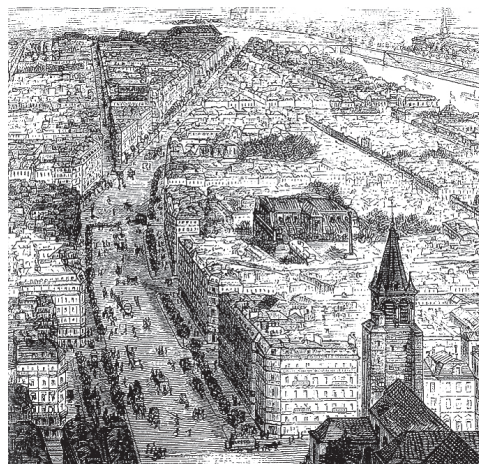
ATTESTAZIONI: “Lezioni”, p.85; “Lezioni”, p.87; “Lezioni”, p.91. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Cornice, Prospettiva, Sfondo, Visuale.

## QUOTA

Dal linguaggio topografico viene desunta da Piacentini la parola ‘*Quota*’ ad indicare il livello altimetrico che interessa i terreni e le costruzioni ad essi riferite. Così, a Roma per i Lungotevere il Professore si diceva assolutamente contrario alle soluzioni che erano state adottate alla fine del XIX secolo, proprio a causa di errori di valutazione delle ‘*Quote*’ altimetriche: «la bruttezza generale del progetto adottato a Roma avrebbe potuto essere corretta, specialmente in certi punti come per esempio alla Bocca della Verità, dove c’è il Tempio rotondo di Vesta. Questo ha una *quota* molto bassa e sta vicino al Tevere. Sarebbe stata una cosa deliziosa fare attorno a questo Tempietto dei giardini che scendessero gradatamente verso il fiume. Ora il Tempietto è come in un pozzo» (“Lezioni”, p.110).

ATTESTAZIONI: “Lezioni”, p.110. RIFERIMENTI LESSICALI NEL TESTO: Altimetria, Ragioni topografiche, Topografia.



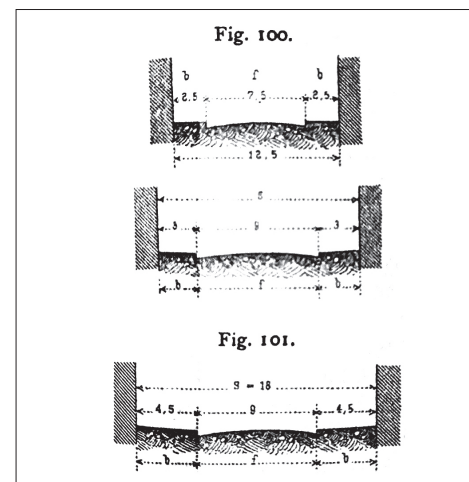


STRADA S62

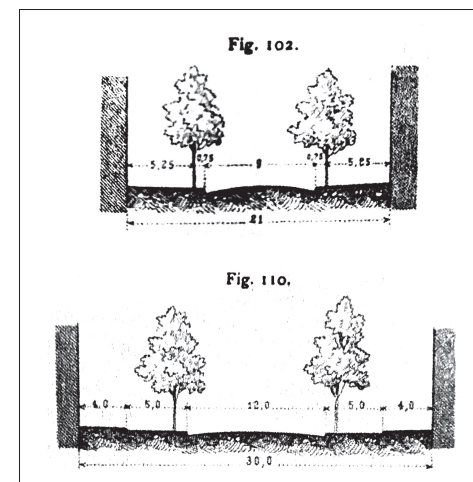
S62. Parigi, "Strade" contemporanee: boulevard Saint-Germain, incisione, 1876.

deve trovare, come invece avvenuto a Roma, in una delle due direttrici «in un punto che è notevolmente al di sopra come livello del 'piano stradale' dell'altra. «Non si poteva immaginare nulla di più irrazionale» ("Lezioni", p.139). Ci sono le "Carreggiate", i "Marciapiedi" e gli "Squares", come porzioni (o "Sezioni stradali") destinate a usi specifici ... [1.2.] Piacentini segue la Manualistica tedesca e in particolare Stübben nella 'Classificazione delle Strade' sulla base della loro importanza, ma poi avanza una propria suddivisione in "Strade principali", "Strade medie", "Strade secondarie". E ricorda, dal punto di vista storico, anche le "Strade antiche" del Sud e del Nord Italia; le "Strade americane" urbane rettilinee ("Streets" e "Avenues", le "Autostrade"); le "Strade francesi" urbane rettilinee ("Avenues" e "Boulevards" e "Strade a raggiera"); le "Strade italiane" ('Strade', "Vie", "Viali", "Vialoni", "Rettifili", Lungofiume come Lungarni o Lungotevere, "Arterie" tracciate nelle espansioni o per collegare i vari "Quartieri", le "Strade moderne" e le "Strade" ottenute con gli "Sventramenti" e i "tagli" dell'antico tessuto urbano, le "Autostrade", le "Strade speciali" ...). Il Professore enumera le "Strade tedesche" di Sitte ("Strade in curva") anche se connettendole a un 'anima' albertiana; ma anche le "Strade della città balneare" ("Principali", "Secondarie" ...); oltre alle "Strade dei Parchi" (americane e italiane) e alle "Passeggiate" (archeologiche ...) e alle "Strade" costruite tombando i vecchi fiumi o sugli argini. Dunque una casistica stradale molto varia. [1.3.] Piacentini classifica le "Strade" per alcune loro caratteristiche: 1. larghezza ovvero "Sezione" ovvero profilo trasversale; 2.

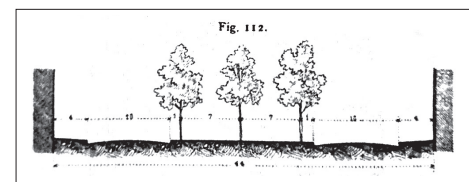
lunghezza ovvero profilo longitudinale ("Asse stradale"); 3. direzione; 4. orientamento (rispetto al sole e ai venti); 5. igiene (in rapporto agli edifici o alla polvere o alle fogne); 6. estetica (monotonia, allargamenti, deviazioni ...); 7. "Strade" speciali (con alberi, a rampe, strade dei parchi, "Strade" doppie, gallerie, strade dell'avvenire). Aspetti funzionali, dunque; ma anche aspetti estetici, igienici ... Quindi, nelle "Lezioni" si sottolineano svariati caratteri salienti, per cui ogni "Strada" risulta caratterizzata da alcuni parametri di dimensione ("Larghezza" o "Sezione stradale"); di tracciamento ("Diritta" o "in Curva"); di conformazione funzionale *in toto* o in parte (destinazione delle varie "Carreggiate", "Square", "Marciapiedi", "Posteggi" ...); di gerarchia ("Strade principali o arterie", "Strade mediane", "Strade minori") ... Di "Strade" ne esistono, insomma, di tutti le "Tipologie" e di tutti i "Tipi". Per quanto riguarda la gerarchia, Piacentini, in parte si rifà alla Trattatistica, ma in parte innova la materia. [1.3.1.] Considerando la loro grandezza, sulla scorta di Stübben, il Professore distingue tre grandi categorie: «principali, mediane e secondarie»: dalle denominazioni stesse si capisce in che cosa consiste la differenza» ("Lezioni", pp.1 e segg.), ma egli sottolinea anche come quella differenza debba essere «concretata in cifre». Le tipologie delle 'Strade' sono numerosissime e dipendono da utilizzo, dimensione, conformazione, traffico ... [1.3.2.] *Le Arterie*. Una particolare attenzione viene posta dal Professore alla "Tipologie" delle "Arterie" che sono le 'Strade' della Contemporaneità. In genere, laddove si può, si tratta di "Strada a percorso retto o rettilineo" (o "Strada retta"): «le strade rette vanno bene quando si tratta di grandi arterie a traffico molto intenso e quando nessuna ragione né di traffico né di altimetria impedisca di adottare il rettilineo ... In una zona altimetricamente molto movimentata non si possono tracciare delle strade completamente rettilinee altro che facendo dei grandi tagli nel terreno e dei grandi riporti di terreno, che sono sempre da evitare» ("Lezioni", p.21). Così si ha: l'"Arteria grande": «le strade rette vanno bene quando si tratta di grandi arterie» ("Lezioni", p.21). Si ha l'"Arteria a traffico molto intenso": «le strade rette vanno bene quando si tratta di grandi arterie a traffico molto intenso e quando nessuna ragione né di traffico né di altimetria impedisca di adottare il rettilineo» ("Lezioni", p.21). Si ha l'"Arteria grandissima": negli Stati Uniti, «le Avenues sono delle grandissime arterie che attraversano le città in senso longitudinale» ("Lezioni", p.8). Poi, l'"Arteria non di grande traffico": «quando la zona su cui si debbono tracciare le strade è altimetricamente movimentata e quando si tratti di arterie non di grande traffico, allora è indicata piuttosto la linea



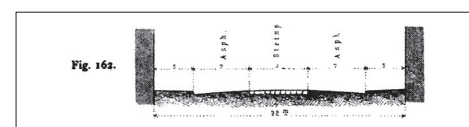
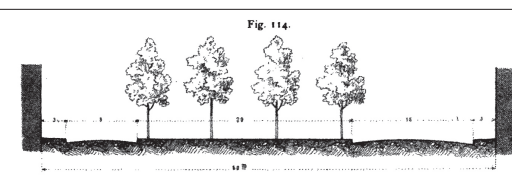
STRADA S63



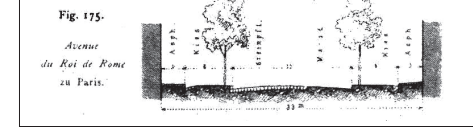
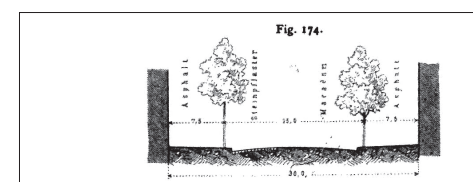
STRADA S64



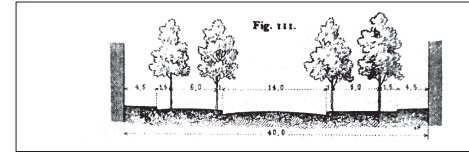
STRADA S65a



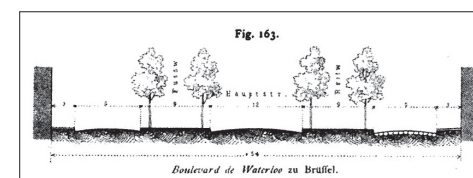
STRADA S65b



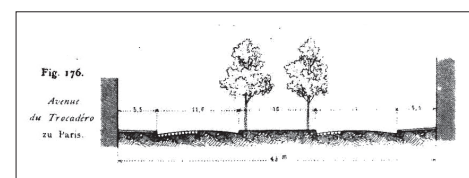
STRADA S65c



STRADA S65d



STRADA S65f



STRADA S65e

Le "Strade" rettilinee contemporanee nel Der Städtebau di Josef Stübben (1890), sezioni trasversali:

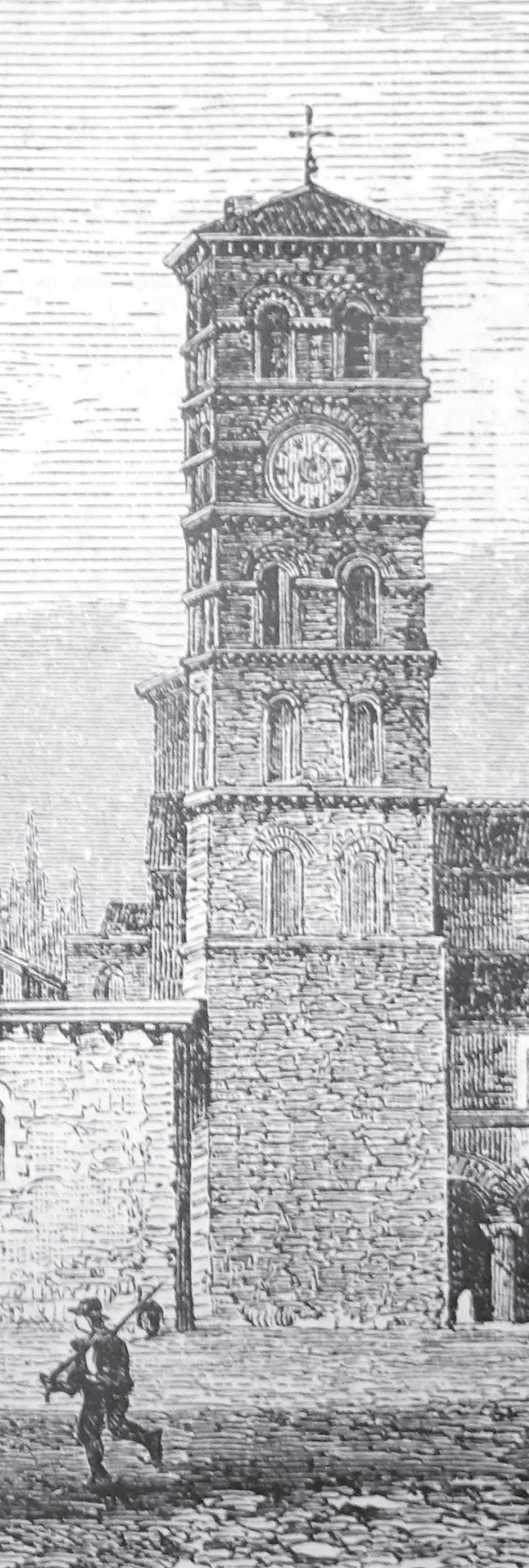
S63. Sezioni stradali di arterie moderne rettilinee (carreggiata e marciapiedi) di 12.5 m e di 15 m («fig.100») e di 18 m («fig.101»).

S64. Sezioni stradali di arterie moderne rettilinee con doppia carreggiata, marciapiedi e alberature: da 21 m

(«fig.102») a 30 m («fig.110»).

S65a-f. a) Sezioni stradali di arterie moderne rettilinee con doppia carreggiata, marciapiedi, alberature doppie e semplici o square centrale («fig.112» e «fig.114»); b) da 32 m («fig.162» a Bruxelles); c) oltre 30-33 m («fig.174» e «fig.175» a Parigi); d) da 34 m («fig.111» a Parigi); e) da 43 m («fig.176» a Parigi); f) da 54 m («fig.163» a Bruxelles).





PARTE TERZA

LE “LEZIONI STENOGRAFATE  
DI EDILIZIA CITTADINA,  
PROF. MARCELLO PIACENTINI”

Dattiloscritti

Roma, Campanile della chiesa di San Lorenzo fuori le  
Mura (da THEODOR GSELL-FELS, *Rom und Mittel Italien*,  
Hildburghausen, Meyers Reisebuecher, 1872)





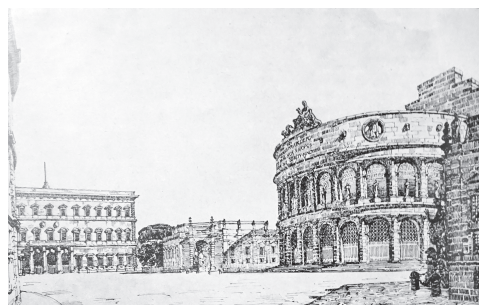
6



7



8



9



10

7. Roma, Progetto di sistemazione edilizia per l'ingresso di via Zanardelli (da «Architettura e Arti decorative», 1924).  
 6. Roma, case per il quartiere di piazza d'Armi, progetto di A. Limongelli (da «Architettura e Arti decorative», 1924).  
 8. Roma, progetto di un isolato di fronte al teatro Argentina (1923) (da «Architettura e Arti decorative», 1924).  
 9. Roma, progetto di un isolato di fronte al teatro Argentina (1923) (da «Architettura e Arti decorative», 1924).  
 10. Monete antico-romane imperiali celebrative di edifici e monumenti di Roma.



11

12. Roma, il traffico di via Nazionale la chiesa anglicana di San Paolo (da «L'Illustrazione italiana», 20 maggio 1888).





Roma, veduta della basilica di San Pietro dalla toppa della serratura della porta di accesso al Priorato dei Cavalieri di Malta sull'Aventino (da THEODOR GSELL-FELS, *Rom und Mittel Italien*, Hildburghausen, Meyers Reisebuecher, 1872).